



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESÈ CON CASSANO



Cronache Albesine

INAUGURAZIONE DELLA « CASA DI CURA S. BENEDETTO ».

In forma privata, S. E. mons. Adelchi Albanese, vescovo di Viterbo, ha consacrato con bella cerimonia l'altare della cappella della clinica.

L'ex villa Bassi, anche se esternamente non ha mutato eccessivamente, internamente è stata radicalmente trasformata per servire all'uso a cui verrà adibita. Ne è risultato un complesso veramente confortevole, che potrà sollevare la misera condizione delle ammalate che cercheranno sollievo nella quiete riposante del luogo.

Verso mezzogiorno, allo scoprimento ed alla benedizione del busto di P. Benedetto Menni Fighini, fondatore delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore, erano presenti l'avv. Gilberto Bosisio, presidente della Deputazione provinciale, in rappresentanza del Prefetto, il Direttore del Nosocomio di Como, il Sig. Sindaco e un gruppetto di invitati.

Le Suore della Casa terminarono la cerimonia con un canto, in lingua spagnola, che servì a dare un colorito particolare alla festa e a far dimenticare un pochino il sole implacabile... che maturava la testa dei presenti.

Agli auguri di S. E. mons. Albanese e dell'avv. Gilberto Bosisio aggiungiamo i nostri rallegramenti ed auspici per l'opera altamente religiosa e umanamente grande che le Reverendissime Suore ed il Sig. Dott. Masciocchi svolgeranno nella Casa di Cura.

FESTA DI S. PIETRO.

Gli abitanti di Cassano e di Sirtolo hanno celebrato con il solito fervore la loro patronale. Vi faccio una confidenza. Alla S. Messa solenne, rivestito della casula, mi sembrava di essere diventato un essere misterioso che, per una sorte di magia, riviveva i sentimenti delle piccole cristianità dei primi secoli della Chiesa!

Frequentata è stata pure la cerimonia della sera. I Cassanesi ed i Sirtolini saranno curiosi di sapere quanto hanno offerto per le necessità della chiesa. Li accontento subito: lire 65.000. Bene! Quest'anno anche quelli di Sirtolo hanno fatto il loro dovere. Cosa volete: per sistemare un

pochino la chiesina di S. Pietro, che mi piace assai ci vogliono molti soldi e quelli che mi avete offerto concorrono a mantenermi... in salute, perchè non è vero che i debiti servono ~~da~~ a tener desto colui che li ha: alle volte lo fanno addormentare per sempre.

FESTA DI S. AGNESE

Certamente la Santa non avrà tanto da rallegrarsi della buon volontà delle giovani. Non so cosa pensare, ma vedo che lo sbandamento fra di esse diventa maggiore: credono di essere uscite di tutela. Ebbene ricordate: le pose che assumete sono semplicemente ridicole e, se non fosse vero il contrario, mi porterebbero a dubitare non semplicemente della vostra bontà, ma anche della vostra intelligenza. Lo so, che voi, interiormente, non siete quelle che esteriormente sembrate, ma, in un'epoca di imitazione pappagallesca come la nostra, l'abitudine può diventare una seconda natura.

Lodo coloro che hanno dimostrato un po' di buona volontà e vorrei si scuotessero tutte le altre. Direte: il parroco è giovane e non capisce, poveretto!

ASILO.

Continua la generosità nei confronti dell'asilo. Questo mi porta a ben sperare per la sistemazione completa della benefica istituzione.

Hanno offerto la somma per un banco:

Le infermiere della Casa di Riposo — Le Suore e gli inquilini dell'Ospedale Ida Parravicini — Masperi Giuseppe — Giudici Maria Teresa — Altre due persone vogliono conservare l'anonimo. — A tutti il mio grazie.

TRIDUO PER LE DONNE.

In preparazione della festa di S. Anna e secondo la vostra tradizione ci sarà un triduo che illustrerà il tema: la S. Messa.

Il triduo sarà tenuto nei giorni 24-25-26 del corrente mese alle ore 15 pomeridiane.

Speriamo in bene.

Vi saluta tutti

IL VOSTRO PARROCO

L'insegnamento del Papa

Proprietà privata o collettiva? o, che è lo stesso, proprietà individuale o sociale? La questione forma attualmente l'oggetto di ardenti discussioni e di più ardenti passioni.

Storicamente le due forme di proprietà sono sempre coesistite e perciò l'una non contraddice l'altra; sono sempre coesistite ma disputandosi la preminenza. La tendenza odierna più viva è quella di estendere sempre più la proprietà collettiva e c'è chi propugna di arrivare, per esigenza di giustizia, alla completa abolizione della proprietà privata: ecco il socialismo. Esso costituisce una reazione contro la prevalenza abusiva della proprietà privata sviluppatasi da due secoli con il regime del capitalismo.

L'insegnamento dei Sommi Pontefici a questo riguardo è chiaro: il regime di proprietà privata è il miglior regime possibile, è il sistema richiesto da un retto vivere sociale.

Ecco le ragioni:

a) La proprietà privata è una garanzia della dignità della persona umana a cui dà una certa libertà e sicurezza. Ragione che assume oggi un valore speciale data la tendenza di varie forze sociali ad assorbire e liquidare la persona umana riducendola a cosa e a mezzo. E' dunque evidente l'obbligo dello Stato di organizzare la società in modo che sia effettivamente resa possibile a tutti l'acquisizione di un minimo di proprietà stabile per dare ad ogni persona libertà e sicurezza. Non abolizione, ma universalizzazione della proprietà privata. Ciò richiede un regime nel quale la grande proprietà privata non sia affatto favorita, ma anzi frazionata.

b) La proprietà privata è richiesta per una maggiore stabilità e continuità della famiglia; è questa forse, l'unica ragione che esige un certo diritto naturale di eredità, diritto che non va esagerato, esso non può avere per oggetto che una quantità di beni sufficiente ad assicurare una parziale sicurezza all'erede, ma insufficiente ad dispensarlo dal lavoro. Quando l'eredità favorisce la formazione di una classe di oziosi o di una casta dominatrice della società è un male.

c) La proprietà privata stimola al lavoro ed assicura un miglior rendimento dei beni.

Le ragioni esposte si riducono in fondo a questa: per una vita sociale più umana è conveniente il regime di proprietà privata e quello di proprietà esclusivamente comune non è conveniente perché con esso non si può salvare né la libertà e sicurezza della persona, né la stabilità e la continuità della famiglia, né lo stimolo al lavoro.

Pio XII sintetizza queste ragioni nel radiomessaggio natalizio del 1942.

Egli afferma:

« La dignità della persona umana esige normalmente, come fondamento naturale per vivere, il diritto dell'uso dei beni della terra, a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata possibilmente a tutti. Le norme giuridiche positive, regolanti le proprietà private, possono mutare e accordare un uso più o meno circoscritto; ma se vogliono contribuire alla pacificazione della comunità, dovranno impedire che l'operaio, che è o sarà padre di famiglia, venga

condannato ad una dipendenza e servitù economica, inconciliabile con i suoi diritti di persona.

Che questa servitù derivi dal prepotere del capitale privato o dal potere dello Stato, che tutto domina o regola l'intero campo della vita pubblica o privata, penetrando fino nel campo delle concezioni e persuasioni della coscienza, questa mancanza di libertà può avere conseguenze ancora più gravose, come l'esasperazione manifesta e testimonia ».

Però se la Chiesa difende la proprietà privata, quella che è frutto di onesto lavoro e serve al benessere sociale, non intende certo di difendere le proprietà di male acquisto e che servono per commettere ingiustizie. Difende la proprietà privata, è vero, ma più energicamente ancora ne afferma i limiti e ne predica i doveri sociali.

Pio XII è esplicito nel radiomessaggio del 1 Settembre 1944.

« Difendendo il principio della proprietà privata, la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già di sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose, come se vi vedesse la espressione della volontà divina, né di proteggere per principio il ricco e il plutocrate contro il povero e il non abbiente: tutt'altro! Fin dalle origini essa è stata la tutrice del debole oppresso contro la tirannia dei potenti e ha patrocinato sempre le giuste rivendicazioni di tutti i ceti dei lavoratori contro ogni iniquità ».

Il diritto di proprietà privata e l'espropriazione.

« La politica sociale ed economica dell'avvenire, l'attività ordinativa dello Stato, dei Comuni, degli istituti professionali, non potranno conseguire durvolmente il loro fine, che è la vera fecondità della vita sociale e il normale rendimento dell'economia nazionale, se non rispettando e tutelando la funzione vitale della proprietà privata nel suo valore personale e sociale. Quando la distribuzione della proprietà è un ostacolo a questo fine - ciò che non necessariamente e sempre è originato dalla estensione del patrimonio - lo Stato può, nell'interesse comune, intervenire per regolarne l'uso, od anche, se non si può equamente provvedere in altro modo decretare l'espropriazione, dando una conveniente indennità ». (Dallo stesso Radiomessaggio).

La proprietà privata e la nazionalizzazione.

Nel discorso dell'undici marzo 1945 alle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, Pio XII ha affermato:

« Le Associazioni cristiane assentono alla socializzazione o nazionalizzazione soltanto nei casi in cui apparisce realmente richiesta dal bene comune, vale a dire come l'unico mezzo veramente efficace per rimediare ad un abuso e per evitare uno sperpero delle forze produttive del Paese, e per assicurare l'organico ordinamento di queste medesime forze e dirigerle a vantaggio degli interessi economici della nazione, cioè allo scopo che l'economia nazionale nel suo regolare e pacifico sviluppo apra la via alla prosperità materiale di tutto il popolo, prosperità tale che costituisca al tempo stesso un sano fondamento anche della vita culturale e religiosa. In ogni caso, poi, esse riconoscono che la socializzazione comporta l'obbligo di una congrua indennità, vale a dire calcolata secondo ciò che nelle circostanze concrete è giusto ed equo per tutti gli interessati ».

L'indulgenza della Porziuncola

Questa volta lasciamo da parte i Fioretti e ci rivolgiamo alle biografie di San Francesco perchè ci narrino come nacque questa indulgenza detta anche il PERDONO D' ASSISI.

Una notte di luglio San Francesco stava pregando per i peccatori nella chiesetta a lui molto cara di Santa Maria degli Angeli, detta la Porziuncola, in Assisi. Gli apparve un torrente di luce vivissima in mezzo al quale vide la dolce figura di Gesù Cristo e quella della Sua Beatissima Madre sorridente, circondate l'una e l'altra da una moltitudine di angeli. Gesù e Maria chiesero a San Francesco che cosa volesse di meglio in esaudimento della sua orazione.

« Santissimo Padre nostro, sebbene io sia misero e peccatore, ti prego che a tutti quanti che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, sia concesso ampio e generoso perdono con una completa remissione di tutte le loro colpe ».

« Quello che tu chiedi, o Frate Francesco, è grande, rispose il Signore, ma di maggiori cose sei degno e maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio Vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza ».

L'indomani mattina, per tempissimo, con Frate Masseo, Francesco partiva per gettarsi ai piedi del Papa Onorio III e si svolse questo dialogo:

— « Padre Santo, qualche tempo fa, con l'aiuto di Dio, vi ho riparato una chiesa in onore della Vergine Madre di Cristo. Ora supplico la Santità Vostra che in essa chiesa Voi poniate un'indulgenza senza obbligo alcuno di offerte nel giorno della sua dedicazione ».

— « E per quanti anni vuoi tu questa indulgenza? »

— « Padre Santo, non domando anni, ma anime ».

— « Che cosa vuoi tu dire con ciò? »

— « Vorrei, beatissimo Padre, se a Voi così piace, che tutti coloro che si recheranno alla Porziuncola, contriti dei loro peccati, e dopo essersi confessati e aver ricevuta l'assoluzione, ottengano la remissione dei loro peccati, nella pena e nella colpa, nel cielo e sulla terra, dal giorno del loro battesimo al giorno e all'ora in cui entreranno in questa chiesa di Maria ».

— « Non sai che non è costume della Curia Romana di accordare tale indulgenza? » (era infatti, allora, favore affatto inusitato).

— « Signore, non sono io che domando questo, ma Ve la chiede Colui da parte del quale io vengo: Gesù Cristo ».

Il Papa, commosso e persuaso dall'atteggiamento umile, devoto, fiduciosissimo, di San Francesco e divinamente ispirato, disse tre volte:

« NEL NOME DI DIO ACCORDO QUESTA
INDULGENZA »

e poi precisò:

— « Fin d'ora concediamo che chiunque entrerà nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, sinceramente pentito e confessato, sia assolto da ogni pena e da ogni colpa e vogliamo che questa indul-

genza valga ogni anno in perpetuo, per un giorno soltanto, a cominciare dai primi vesperi, includendovi la notte, fino ai vesperi del giorno dopo ».

Tutto felice, Francesco fece per partire:

— « Semplicione, gli disse il Papa, dove vai senza un documento che attesti la nostra concessione? »

— « Padre santo, a me basta la Vostra parola. Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua. Io non ho bisogno di altro istromento: questa carta deve essere la Vergine Maria, Cristo il notaio e gli angeli i testimoni ».

Sono 740 anni che questa indulgenza si ripete; essa fu poi estesa a tutte le chiese francescane ed alle parrocchie ed applicata pure alle sante Anime del Purgatorio; ha luogo il 2 di agosto, giorno della dedicazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli, oppure (come da noi) alla prima domenica di agosto, via via, secondo le concessioni dei Papi successivi.

Ma quello che a noi preme di porre in rilievo è:

- 1.) come il Signore abbia voluto riaffermare e rispettare anche in questa segnalata occasione la supremazia del potere ch'Egli ha affidato al Suo Vicario in terra;
- 2.) come per San Francesco, umile e obbedientissimo (e quindi anche per i suoi seguaci), la parola del Papa è parola definitiva, incancellabile, di Dio stesso.

Fr. B.

L'Indulgenza si acquista, confessati e comunicati negli otto giorni, ogni volta che si entra in chiesa, recitando, ogni volta, 5 Pater Ave Gloria e 1 Pater Ave Gloria secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Una indulgenza si può lucrare per sè; le altre sono applicabili alle Anime del Purgatorio.

Risposta ai Curiosi

Sono quelli che vogliono sapere come è stata e come non è stata la faccenda di Sirtolo e se è vero che Innocenzo XI vi sia stato a balia e se è vero che veniva a far vacanza a Cassano.

Ecco, a quei tempi io non c'ero, perchè Benedetto Odescalchi (lo chiamarono Benedetto al fonte battesimale) è nato a Como nel 1611, cioè al tempo della dominazione spagnuola, dei Promessi Sposi del Manzoni e della peste, che Dio ci scampi e liberi.

E' molto probabile

che gli Odescalchi, che erano ricchissimi, avessero una villa anche da queste parti.

Era l'attuale casa dei Monferritt (sebbene nel secolo scorso appartenesse ai Signori Cicardi e prima ancora alla Contessa Caccia)? Era quella Bassi, che prima era Guaita? Era quella di Donna Cesarina?

Fatto sta che è comprensibile che, essendo il bambino piuttosto malaticcio, la sua madre — san-

ta donna — già carica di figliolanza, lo abbia lasciato in mano a una brava donna di Sirtolo per rinforzarlo alla nostra aria buona e alle cure semplici della campagna. Di lì si capisce che chi sa quante volte la brava Sirtolina avrà frequentato la villa o sarà andata a Como, portando al bambino quelle cose che gli piacevano di più: le grosse amarene, i fichi appena colti, l'uva anice, i primi marroni, una dozzina di uova, un pollastrello (le patate non si conoscevano ancora).

E si capisce anche

che quando Benedetto Odescalchi fu eletto Papa col nome di Innocenzo XI quei bravi ed intraprendenti Sirtolini (i fratelli di latte probabilmente) nessuno li tenne più, e con un fagottello delle loro robe ed un paniere infilato al braccio avranno voluto portargli in offerta con la frutta di Cassano un po' di fragranza del tempo beato e tanto lontano della sua fanciullezza. Probabilmente quella brava gente di Sirtolo sarà arrivata a Roma per l'incoronazione — e per andarci avrà preso posto con tutta la comitiva di Casa Odescalchi, signori e servi, comitiva che allora era numerosa: si componeva di varie carrozze, di cavalli, di muli ecc., sia per essere in consonanza della nobile casata, sia perchè occorreva essere in molti, scortati e armati, lungo le strade tutt'altro che sicure.

Che cosa abbia detto il nuovo Papa in quell'autunno del 1676 quando quelli di Sirtolo, tutti gioiosi e confusi, dimenticando le belle parole preparate, non sapendo se baciargli il piede o il sacro anello che aveva in dito, finirono a porgergli il « manetto » dell'uva amorosamente covato lungo tutto il viaggio perchè restasse fresco e ben presentabile, io non lo so; lo sapeva una cara donnetta che adesso è andata in Paradiso a far conoscenza direttamente anche lei con Innocenzo XI.

Ci domandiamo: fu allora...

... che il Papa regalò il cero col suo stemma che ancora si conserva e che verrà sistemato onorevolmente nella nostra chiesa?

Io credo di no: credo che lo abbia regalato coll'andar degli anni di pontificato e questo starebbe a dimostrare l'affetto che Egli conservava ai luoghi ed alle persone della sua prima infanzia, così che il dono ha un significato ancor più prezioso. E pertanto è lecito sperare che anche dal cielo voglia ricordare in modo speciale e fare particolari grazie a quelli della Parrocchia di Albese con Cassano.

Ma attenti, donne!

Innocenzo XI era severissimo, segnatamente con le donne e non indulgeva alla loro leggerezza e ai loro costumi.

Quelle ragazze che lasciano a casa del tutto le maniche perchè si abbiano ad ammirare i brutti segni della vaccinazione, che portano i tacchetti alti, che si dondolano nelle ampie e cortissime vesti (o in quelle troppo strette), che indossano colori eccessivamente sgargianti, che stanno in piazza come se si mettessero in mercato (mentre la piazza sta bene ai passerotti pensionati del « prossimamente » per vedere chi va e chi viene), quelle ragazze, dico, che ridono sguaiatamente e parlano troppo forte, che leggono libri e giornalecoli niente affatto morali, ecc. ecc. Egli le avrebbe addirittura fulminate. E se non fossero andate a dottrina...

Qui ti ci voglio!

Dottrina! La voleva dappertutto, che tutti la sa-

pessero, la frequentassero; e per quelli che non potevano frequentarla — i soldati per esempio — istituì scuollette volanti, fuori chiesa, sulle piazze, nei ridotti.

Questo Papa ebbe tredici anni di pontificato tribolato assai, ma a questo mondo come non si può non esser tribolati? Guerra e discordie in tutta Europa; anche allora due colossi in contesa per il primato: la Francia e la Spagna, e pure il pericolo grave dell'Oriente che allora era costituito dalla Turchia: i mussulmani volevano invadere l'Occidente. Innocenzo XI non stava passivo e cercava che i Principi cristiani si accordassero, facessero... l'Unione europea.

Finalmente una disperata battaglia sgominò i Turchi il 12 settembre 1683 ed il Papa, alla notizia della vittoria, stette due ore intere in preghiera di ringraziamento prima di celebrare la S. Messa.

Per questa vittoria poi istituì.

la festa del SS. Nome di Maria.

Ora dico a quelle che qui ad Albese ed a Cassano si chiamano *Maria*: non potrebbero trovare un modo loro speciale di onorare il nuovo nostro Beato?

Questo Papa era lento a decidere, inflessibile nell'eseguire; il non ottenere un risultato dell'opera sua non lo scoraggiava: faceva quello che doveva fare, il meglio possibile, solo in vista di compiere il dovere della sua altissima posizione e poi si fidava di Dio...

E lo compieva, il dovere, ogni giorno, fra veri spasimi perchè, già sempre cagionevole di salute, per *trentatre* anni — pensate — fino alla sua morte (1689) fu afflitto da enormi calcoli renali, senza che si lagnasse mai; altro che cilicio! Allora non c'erano nè raggi, nè chirurgia. E' già uno dei suoi miracoli come visse e lavorasse in quelle condizioni e tale martirio non fu minor causa della sua santificazione.

Uomini, nessun debito!

Innocenzo XI fin dalla sua prima giovinezza era caritatevolissimo. Il provvedere ai poveri era per lui come l'aria per respirare e siccome era bravissimo amministratore provvedeva per loro duramente, razionalmente per i suoi tempi. Ma, anche, era giusto e non tollerava disordini di amministrazione e tanto meno debiti, nemmeno per soccorrere i poveri. Sapete come faceva? Diminuiva le spese, diminuiva le esigenze, si privava del proprio, viveva da poveretto.

Aveva in vista soltanto la volontà di Dio e la vita eterna, così frequentava fin da giovane gli esercizi della buona morte e quando in fine della sua vita gli dissero che un certo provvedimento sarebbe riuscito di gloria sua, non accondiscese e rispose: « Mia gloria è salvar l'anima ».

Dopo tanto scartabellare ed esaminare scartoffie per darvi queste notizie, spera di avervi soddisfatto il vostro

Barbariccia.

ANAGRAFE

Nati: Greco Maria Carmela di Giovanni e De Benedetto Agata — Pozzi Franco Sergio di Guido e Grandi Elsa — Mauri Clara di Giovanni e Nosedà Lorenzina.

Matrimoni: Brunati Augusto con Brunati Maria — Molteni Mario con Beretta Maria.

Morti: Bianchi Luigi fu Giacomo di anni 68.